

un'oasi di pace, di riposo e di preghiera

L'ISTITUTO

Domenica Romana

DI CASTELLAMONTE

dalla fondazione ad oggi

1955

ISTITUTO
"DOMENICA ROMANA",,
CASA DI RIPOSO
CASTELLAMONTE
(TORINO)
TEL. 51.76

Castellamonte, 10 luglio 1955.

Egregio Signore,

Mi prego comunicarLe che l'Amministrazione ha indetta - dal 1° al 7 Agosto p.v. - una «**Settimana pro Casa di Riposo dell'Istituto Domenica Romana**» con diverse manifestazioni come da programma che verrà tempestivamente reso noto alla Cittadinanza.

L'Amministrazione è sicura che tutti i buoni Castellamontesi si renderanno conto delle finalità dell'iniziativa che ha lo scopo di poter dare una migliore sistemazione ed assistenza ai vecchietti che la Casa ospita onde possano trascorrere in serenità le loro giornate.

Perciò, in occasione della "Settimana,, appositi incaricati si permetteranno di passare da Lei per il ritiro di quel contributo che Ella riterrà di accordare e che l'Amministrazione riporterà su di apposito album che resterà per ricordare i Benefattori in questa circostanza.

Certo che Ella riserverà agli incaricati una buona accoglienza, La ringrazio in anticipo anche a nome dell'Amministrazione e Le porgo i miei distinti saluti.

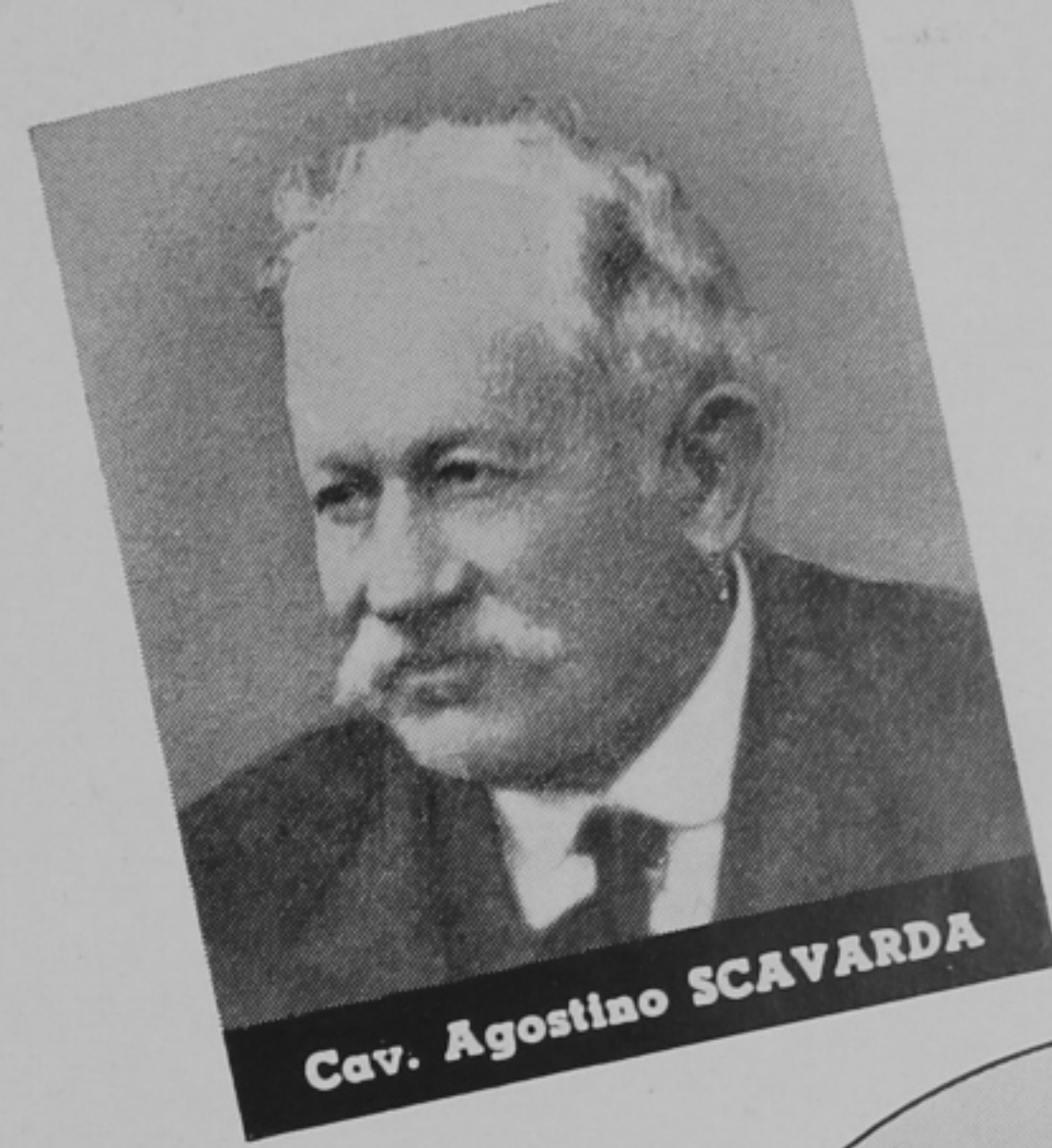
IL PRESIDENTE
M. Pagliero



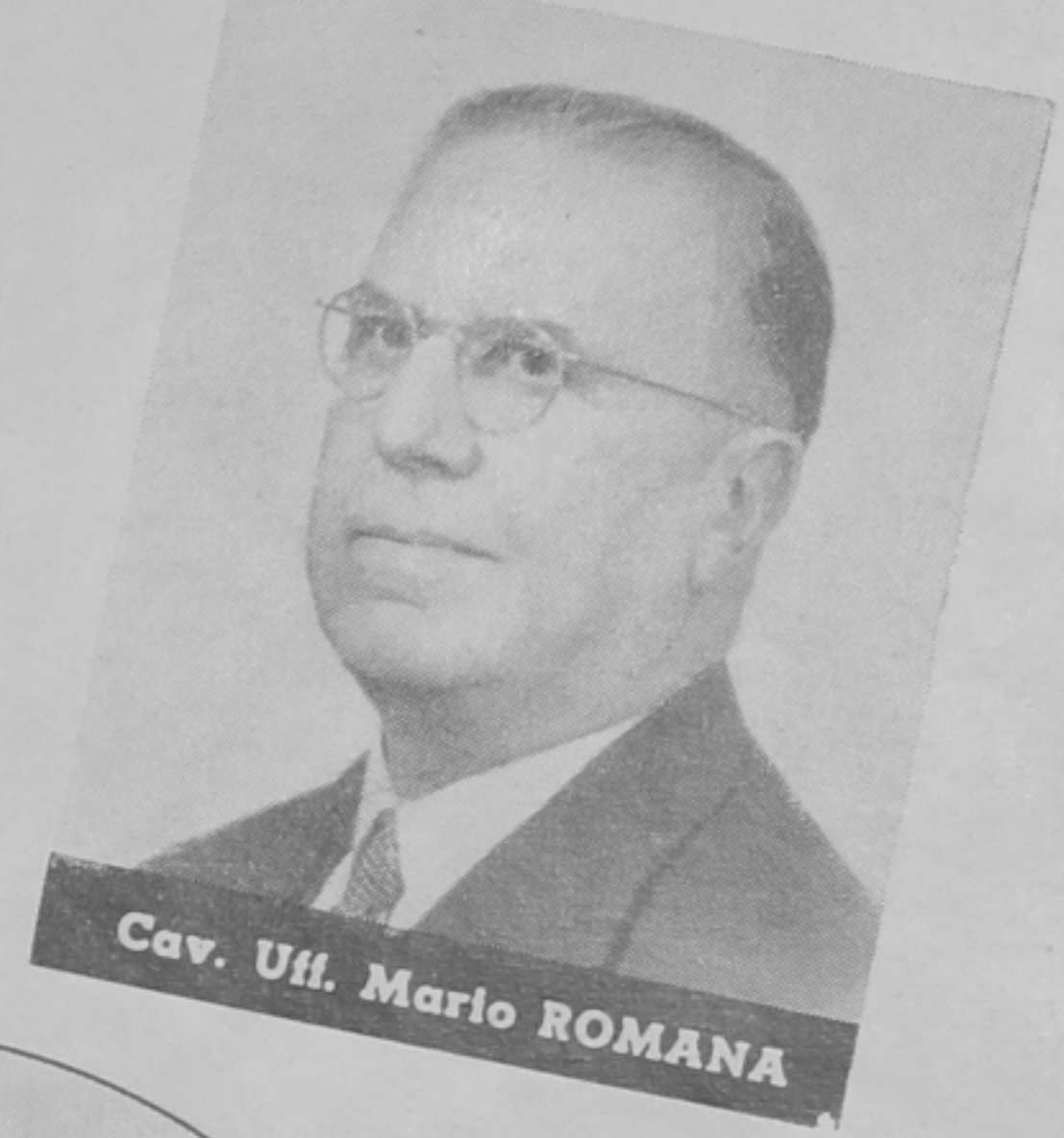
L'ISTITUTO
DOMENICA ROMANA
DI CASTELLAMONTE

dalla fondazione ad oggi

1955



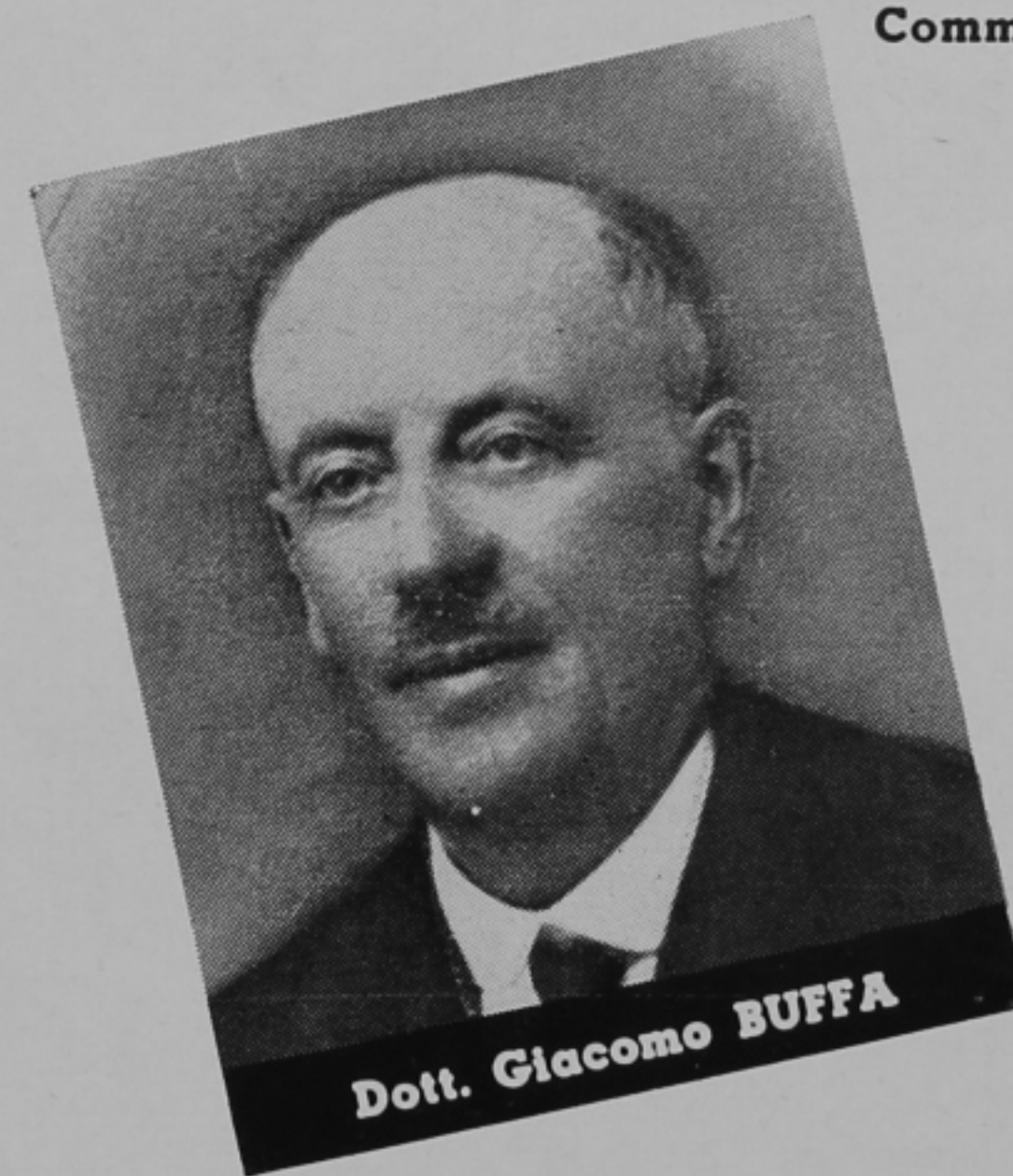
Cav. Agostino SCAVARDA



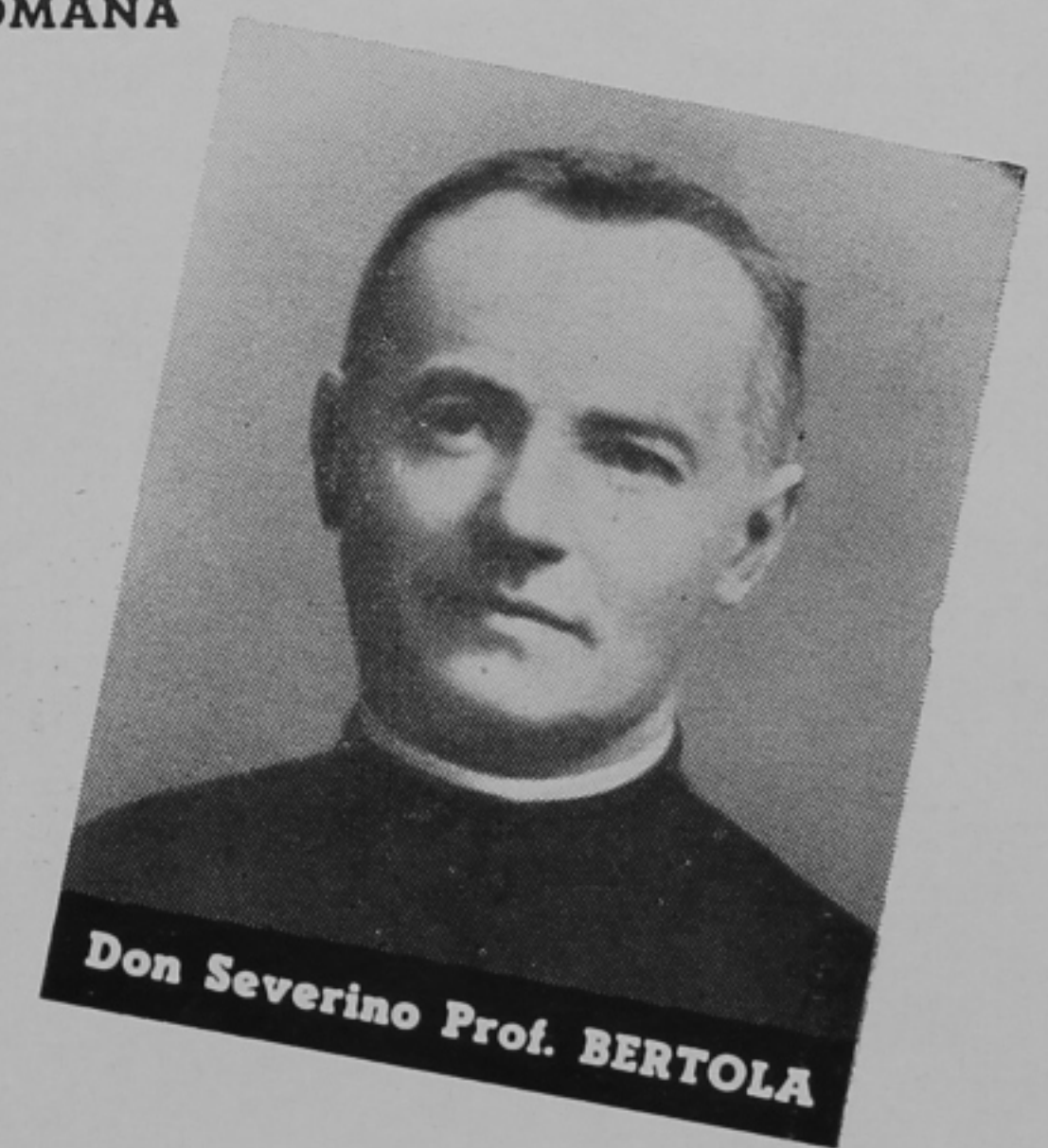
Cav. Uff. Mario ROMANA



Comm. Camillo ROMANA



Dott. Giacomo BUFFA



Don Severino Prof. BERTOLA

**Dott. Notaio
Michelangelo BORELLA**

PREFAZIONE

La storia particolareggiata e fedele di sette lustri di vita dell'Istituto Romana, più che un atto di fede nella Provvidenza e un ringraziamento per i generosi oblatori, vuol essere un appello vibrante al cuore di tutti i castellamontesi.

Questa piccola, prodigiosa cronaca, fatta in maggior parte di donazioni, di bilanci, dei problemi d'ogni giorno, di sacrifici e, sovente, di dolorose rinunce, vuole mettere in luce le necessità di vita e di rinnovamento dell'Ente e il bisogno d'una maggior comunione e comprensione di tutti i concittadini alle esigenze dell'Istituto.

Vive questo di carità castellamontese per la carità ai vecchi castellamontesi: il legame è quello di una parentela necessaria ed inscindibile, che deve far battere d'un sol palpito il cuore di Castellamonte; problemi che debbono essere considerati di famiglia: è una legge di natura, oltre che un precetto cristiano.

Con questo intento, l'Amministrazione dell'Istituto Romana, avvalendosi della preziosa opera del concittadino Michelangelo Giorda, ha dato alle stampe il presente opuscolo illustrativo.

Non vengano meno l'interessamento e l'appoggio generoso della popolazione; è un dovere morale e sociale, cui niuno, in coscienza, può sottrarsi: chi dona al povero, presta a Dio.

Castellamonte, maggio 1955.

IL PRESIDENTE

M. PAGLIERO

Quei pochi che hanno il triste privilegio di ricordare lo spettacolo degradante offerto, ancora nel primo decennio del secolo, dal diffuso accattonaggio e dalla mendicizia eretta a mestiere, e quei molti che hanno potuto conoscere indirettamente le condizioni di indigenza in cui versavano allora i vecchi sprovvisti di beni di fortuna, possono immaginare come si presentasse assillante e perentorio alla mente ed al cuore di tutti gli uomini solleciti del bene pubblico, il problema di alleviare le miserie più scottanti e di eliminare una vergognosa piaga sociale.

A Castellamonte nessun altro conosceva l'impellenza del problema e l'urgenza di trovargli una soluzione come il dott. cav. G. Buffa il quale, pur riuscendo a provvedere, con rara abnegazione e con sacrificio personale, ai casi più disperati, sapeva che essa poteva solo venire dalla costituzione di un apposito Ente sorretto da tutta la popolazione. Nel corso della guerra 1915-18, egli lanciava perciò l'idea, se ne faceva fervido propagatore, e, trovato l'ambiente favorevole, riusciva a portarla felicemente in porto.

Porto che non sarebbe stato tanto presto raggiunto se non fosse intervenuto un altro grande benefattore castellamontese, voglio dire il comm. Camillo Romana, il quale con una generosità ed una larghezza che sembravano una prerogativa familiare, con atto 15 aprile 1917, donava all'erigendo istituto una sede che è ancora l'attuale e che venne allora prudenzialmente valutata in L. 80.000, e si impegnava a contribuire in misura rilevante al suo adattamento ed al suo arredamento.

Insieme a lui e, per quanto in proporzioni molto minori, collaborarono all'erezione dell'Ente che fu posto sotto gli auspici della locale congregazione di carità, primo, in ordine di tempo, l'industriale Marchello Giuseppe, poi i signori Perotti Giacomo fu Antonio, Perona Barbara, Aimone-Cortese cav. Pietro Francesco, Gallo Domenico, Valsecchi

Paolo, Pollino Giuseppe, Forma dott. Luigi, Rolando Domenica, Brassea Giovanni, Vicario Domenica ved. Romana, Forma Giovanni Antonio fu Pietro.

Tutto questo lavoro di preparazione e di raccolta durò qualche anno e si concluse il 4 agosto 1918 con l'erezione in ente morale del Ricovero intitolato «Domenica Romana», mamma del maggior donatore, e approvato con decreto luogotenenziale 26 settembre 1918.

Lo statuto organico allora redatto disponeva che l'Istituto dovesse provvedere ai propri bisogni con le rendite del patrimonio, con il concorso del comune, della congregazione di carità e degli enti locali, con il ricavo delle rette dovute dall'accettazione di vecchi od invalidi sprovvisti di titoli per il ricovero gratuito, con il terzo dell'eventuale provento del lavoro cui erano tenuti i ricoverati e con ogni altro introito ordinario o straordinario.

Il consiglio d'amministrazione doveva essere composto di 10 membri, ivi compreso il Presidente che con 6 consiglieri veniva nominato dal comune, mentre la nomina di 2 altri era devoluta alla congregazione di carità e quella del nono al fondatore comm. C. Romana e dopo di lui al consiglio comunale, tenuto, però, a scegliere tra i parenti del fondatore stesso.

Il presidente durava in carica 4 anni, i consiglieri 1 anno, tutti erano rieleggibili ed, in corpo, avevano il diritto di ammettere alle sedute i benefattori particolarmente qualificati.

Il primo consiglio presieduto dal comm. Camillo Romana, acclamato presidente a vita, e composto dai sigg. Buffa dott. Giacomo, Bertola avv. Camillo, Forma Gio. Antonio, Gianassi Pier Tommaso, Pagniero Giovanni, Perino Giovanni, Reverso Giovanni e Scavarda Agostino, comprendeva i nomi di tutti i grandi benefattori dell'Istituto ad eccezione del rev. don Severino Bertola che entrerà a far parte dell'amministrazione solo con la creazione del « Pensionato » (1932) ma che è fin d'ora presente come direttore spirituale e come persona di fiducia della famiglia Romana, e del dott. Michelangelo Borella che aveva preparato e stipulato l'atto d'acquisto della sede e che vedremo amministratore nel 1923 e vice presidente nel 1924.

Si addiveniva poi alla nomina del segretario e del tesoriere e si creavano due commissioni: una composta dal dott. G. Buffa e dal sig.

A. Scavarda per studiare ed avanzare le proposte per il più sollecito inizio delle attività del Ricovero, l'altra formata dai sigg. G. Perino e G. Reverso per visitare i locali e decidere sui lavori occorrenti per adattarli al nuovo uso.

Voltava così l'anno e si arrivava al 30 giugno 1920 quando la congregazione di carità versava al tesoriere titoli di stato per una rendita annua di L. 2335,50 e l'amministrazione poteva redigere il suo primo bilancio così compilato:

ENTRATE		USCITE	
Fondo cassa al 31-12-1918	L. 22.334,67	Speso per acquisto rendita	L. 20.550,00
Riscosso per fitto locale ai profughi . . . »	44,80	Speso per pratiche e bolli »	5,70
Riscosso per interessi secondo semestre 1918 sulla nuova rendita acquistata »	437,50	Premio assic. incendi . »	17,42
		Tassa cessione lascito . »	4,00
		Acquisto rendita . . . »	605,55
			<hr/>
	TOTALE L. 22.816,97		TOTALE L. 21.182,67

Fondo cassa al 30-VI-1919 L. 1634,30.

In ottobre poi, su sollecitazione dell'interessato, si alleggeriva l'onere del presidente comm. C. Romana, nominando a vice presidente il sig. A. Scavarda e si decideva di trattare, in via d'esperimento, con le suore gaetanine per il servizio interno.

In dicembre, infine, il consiglio approvava il regolamento disciplinare il quale disponeva fra l'altro che ogni ricoverato fosse provvisto di abiti e di biancheria adatti alla stagione, che la retta fosse composta di caffè e latte a colazione, pane, minestra, pietanza e, per quanto possibile, un bicchiere di vino a pranzo ed a cena, e che la libera uscita fosse concessa in ore da fissarsi del martedì, giovedì e sabato.

L'anno trascorreva così in un febbrile lavoro di preparazione ed il primo consuntivo si chiudeva con un'entrata di L. 6204,40, in uscita di L. 3.400 ed un avanzo netto di L. 2.804,40. Ad esse si dovevano poi aggiungere L. 20.000, frutto di sottoscrizioni e depositate su un libretto a risparmio per venire convertite in titoli di stato.

Le entrate erano costituite da:

Fondo cassa all'atto di passaggio dell'amministrazione	L. 1634,30
Rendite fondi pubblici (valore nominale L. 66300)	» 2335,50
Concorso del comune (con deliberazioni 1-VII- e 23-IX-1917)	» 500,00
Concorso della congregazione di carità (con deliberazione 17-VI-1917)	» 1000,00
Concorso della Cassa di risparmio di Torino	» 600,00
Oblazioni versate	» 134,60
<i>Totale</i>	<i>L. 6204,40</i>

Le uscite comprendevano L. 3200 per spese incontrate nella preparazione del fabbricato e nell'acquisto di mobili e L. 200 per pagamento di imposte.

Imbaldanzito da questo successo e pieno di fiducia nella Provvidenza, che nel nostro caso era impersonata dalla popolazione castellamontese, il consiglio sollecitava l'arrivo di n. 3 suore, accoglieva, a titolo d'esperimento n. 3 domande di ricovero, portate presto a 4 (due uomini e due donne), compilava un bilancio preventivo e con il 1 gennaio 1920 dava ufficialmente l'avvio a quell'istituzione caritativa che cercheremo ora di descrivere.

Vogliamo, peraltro, ancora precisare che al capitolo « Entrate », la voce « oblazioni » era portata a L. 1500; mentre quella « Uscite » vedeva preventivate L. 100 per manutenzione mobili ed immobili, L. 4.400 per vitto, combustibile ed illuminazione, L. 400 per biancheria e vestiario e L. 3.000 per pulizia, disinfezioni ed impianti vari. Il totale toccava già le L. 29630 di cui L. 200 a fondo di riserva.

Il 3 marzo 1920 si perfezionava poi l'accordo con la congregazione delle povere figlie di S. Gaetano sulla base di un onorario annuo di L. 300 ogni suora, pagabili a trimestri anticipati e con l'obbligo di provvedere alloggio, vitto, biancheria del letto, tavole, cucina, vestiario, illuminazione, bucato, assistenza sanitaria e medicinali ordinari, nonchè di concedere a ciascuna di esse 10 giorni di ferie all'anno.

La gestione delle 3 suore assunte si rivelava subito così accorta che ad onta dell'imprevista inflazione del dopo guerra e nonostante che il numero dei ricoverati fosse stato portato entro ottobre a 5, si chiudeva con un avanzo netto di L. 1.750.

Le stesse vicende o quasi si ripetono nell'anno successivo, durante il quale viene compilato un prospetto dello stato patrimoniale dal quale risulta:

Fabbricato con giardino	L. 80.000
Mobilio	» 14.000
Rendite (valore nominale)	» 140.000
Oblazioni fisse	» 5.000
<i>Totale</i>	<i>L. 239.000</i>

Le preoccupazioni d'ordine fiscale sono qui evidenti nella bassissima valutazione degli immobili e soprattutto dell'arredamento che, oltre a quello generosamente donato dal comm. C. Romana e dalla popolazione, si era accresciuto per acquisti che duravano da oltre due anni.

Il consuntivo del 1921 si chiudeva per altro con un'entrata di Lire 76.652,80, un'uscita di L. 74.788 ed un fondo di cassa di L. 1.864.

Si erano intanto avvertite, anche in seno all'amministrazione del Ricovero, le prime scosse politiche provocate dal mutamento di uomini e di indirizzo del consiglio comunale e culminate nella mancata rielezione dell'amministratore dott. G. Buffa. L'inopportunità e la sgarbatezza dell'atto erano presto rimediate, salvo venir riportate all'ordine del giorno dal nuovo ordine di cose che veniva maturando e che doveva precipitare nell'ottobre del 1922.

Continuano poi le ammissioni dei ricoverati che nel corso di questo '22 arrivano ad 8, portando le spese effettive dalle primitive L. 10920 a L. 14.711 insufficientemente compensate dall'incremento delle oblazioni e dei lasciti. Oltre alle normali offerte in denaro ed in natura si incassano bensì L. 5.000 come prima rata sugli utili dell'ente autonomo dei consumi; L. 40.000 da Leonardo Maria ved. Pollino Giacomo in memoria del figlio Oreste al cui nome vengono intestati 2 letti; e L. 20.000 dai ricoverati coniugi Viglione di Milano; ma perchè le due ultime oblazioni devono essere devolute alla capitalizzazione, non si arriva al pareggio. Contro un'entrata di L. 23.429,21 si ha infatti un'uscita di L. 24.968,95, con un deficit di L. 1.539,74 che si conta però di poter coprire con l'aumentato contributo della cassa di risparmio di Torino (L. 300) e con maggiori entrate per interessi di nuove rendite.

Durante l'anno 1923 si modifica l'orario delle visite ai ricoverati limitandolo al lunedì dalle 9 alle 11 ed al giovedì ed alla domenica dalle ore 13 alle 15; si delibera la formazione del libro d'oro che dovrà recare il nome di tutti i grandi benefattori e si inaugura un monumentino alla memoria della sig.ra Domenica Romana.

La cerimonia che vede per padrino il comm. C. Romana e per madrina la sig.ra M. Leonardo ved. Pollino, è onorata dall'intervento del Vescovo di Ivrea e dalla presenza di tutte le autorità civili e religiose locali, riesce particolarmente festosa e si conclude con una fervida esortazione alla cittadinanza perchè sostenga l'istituto che si rivela sempre più utile e sempre più benefico. Ma la nota lieta dovrà esser presto turbata dallo annuncio della prematura morte del vice presidente A. Scavarda che, insignito da pochi mesi della croce di cavaliere della corona d'Italia, chiudeva la sua laboriosa esistenza fra il rimpianto e la commozione generale.

Il bilancio 1923 si chiudeva infine con un attivo di L. 1760 così ottenuto:

Entrate	L.	77.046,45
Spese	»	70.038,99
<hr/>		
Fondo cassa	»	7.007,46
Residuo passivo	»	5.247,45
<hr/>		
Rimanenza attiva	L.	1.760,01

mentre le spese per il puro mantenimento dei 9 ricoverati e delle 3 suore, presentava, nelle voci principali, L. 3.200 per pane, pasta e riso, L. 1.200 per carne, L. 3.000 per olio, burro e latte, L. 900 per vino, in tutto L. 8.300, vale a dire una spesa di circa L. 2 giornaliera a testa.

Il 1924 si iniziava con una significativa oblazione di L. 3.265 pervenuta dagli Stati Uniti d'America a testimonianza dell'interesse destato nei nostri emigranti dal « Ricovero », continuava con la costituzione d'un comitato di propaganda che non lasciasse cadere l'entusiasmo suscitato dai festeggiamenti dell'anno precedente e proseguiva con la nomina a vice presidente del notaio dott. Michelangelo Borella che si accingeva subito ad aggiornare lo statuto secondo le più moderne vedute e dopo un accurato ed intelligente studio dei regolamenti similari in corso nel Piemonte.

Esso, che venne approvato definitivamente nel maggio, confermava, in forma più curialesca, quanto già espresso nella precedente redazione, precisava che il numero dei posti gratuiti doveva venire annualmente fissato dall'amministrazione, stabiliva il capitale occorrente per la fondazione d'un letto in L. 20.000 più L. 1.000 per il diritto di scelta del ricoverando, faceva obbligo agli ospitati a pagamento di versare un trimestre anticipato a titolo di garanzia ed accennava espressamente alla cappella dell'ospizio ed alle relative funzioni celebrate da un sacerdote incaricato dalla parrocchia.

Il regolamento concludeva infine con una pianta organica del personale, così stilata:

	STIPENDIO OD ASSEGNO ANNUO	ALTRI EMOLUMENTI	OPERAZIONI
Segretario . L.	200	Indennità vestiario	Gli stipendi od assegni annui sono da considerarsi al lordo della imposta di R.M. secondo gli attuali bisogni.
Tesoriere . »	100	L. 200, alloggio,	
Suore (n. 3) »	300 (caduna)	vitto	

Si poteva pure vedere la sua mano nella stesura della situazione patrimoniale che, per il suo specifico interesse, riportiamo tale e quale:

	1919	1920	1921	1922	
Interesse capitale . . L.	2.335	3.022	4.671	7.470	La situazione patrimoniale risulta: Dicem. 1920 L. 101.300 » 1921 » 132.800 » 1922 » 190.000 Marzo 1923 » 250.000
Concorso comune . . »	500	500	4.000	4.000	
Conc. congregazione . »	1.000	1.000	1.000	1.000	
Conc. Cassa di Risp. »	600	600	700	900	
TOTALE L.	4.435	5.122	10.371	13.370	

Per l'esercizio 1923 abbiamo: all'entrata:

Interessi sul capitale fruttifero	L.	10.520
Concorso comune	»	4.000
Concorso congregazione	»	2.000
Concorso cassa di risparmio ed oblazioni varie	»	1.500
<hr/>		
Totale	L.	18.020

all'uscita:

Spese vitto	L. 11.763,40
Spese combustibile	» 2.504,00
Provviste varie e manutenzione	» 1.430,65
Tasse 1922	» 476,85
Stipendio suore	» 1.200,00
	<hr/>
<i>Totale</i>	L. 17.374,90

Nei riguardi del vitto abbiamo L. 11.763,40 : 8 ricoverati + 3 suore = L. 1.069,40 annue e cioè L. 3 circa giornaliera a testa.

Tutto per il meglio dunque se non fosse stato per il regime dittatoriale sempre più rigido che rendendo impossibile la posizione del liberale dott. G. Buffa, lo obbligava a dimettersi e ad allontanarsi definitivamente da quell'istituzione di cui era stato il padre non solo spirituale.

Le oblazioni ed i lasciti continuavano peraltro a ritmo ininterrotto (notevole in merito il legato di L. 10.000 della sig.ra Tinetti ved. Ronchetti, anche questo dovuto all'opera di persuasione del rimpianto dott. G. Buffa) cosicchè alla fine dell'anno si poteva contare su un capitale di L. 250.800 con una rendita di L. 11.560,50.

Intanto si era cominciato a raccogliere le istanze (n. 2) di coloro che potevano permettersi di pagare una piccola retta mensile variante da L. 100 a L. 150, sanando conseguentemente certe pietose situazioni di miserie occulte che costituiscono una delle piaghe della società borghese nei periodi di inflazione monetaria.

L'anno 1925 è imperniato sul dissidio con la congregazione di carità la quale, per ragioni finanziarie, decideva di ridurre il contributo del 1926 in L. 1.000 ed in seguito di sopprimerlo. Essa dimenticava di aver tenuto il « Ricovero » a battesimo, di essersi riservato il diritto di nominare due amministratori e di goderne i vantaggi direttamente ed attraverso l'annesso ospedale alleggerito finora di ben 23 indigenti bisognosi di assistenza e cura, dei quali 21 gratuiti e 2 soli a pagamento.

Il dissidio era momentaneamente appianato e la contribuzione di L. 1.000 continuava fino al 1931 quando veniva definitivamente annullata « stante le gravi spese sostenute negli importanti e grandiosi lavori d'ampliamento dell'ospedale ». Contemporaneamente e conseguentemente

la congregazione di carità perdeva il diritto di nominare due membri del consiglio che veniva così ristretto ad 8 elementi ivi compreso il presidente.

La gestione del 1925 si chiudeva con un'entrata di L. 48.895,13, un'uscita di L. 44.626,51, un fondo cassa di L. 4.268,62 da cui dovevano ancora diffalcarsi residui per L. 2.149,10 donde una rimanenza attiva di L. 2.119,52.

A norma di istruzioni superiori veniva poi compilato un bilancio per il triennio 1926-28 che recava le cifre seguenti:

Entrate effettive	L. 21.729,50	Spese ordinarie	L. 27.075,67
Partite di giro	» 500	Partite di giro	» 500
Avanzo	» 5.646,17	Fondo di riserva	» 300
	<hr/>		<hr/>
<i>Totale</i>	L. 27.875,67	<i>Totale</i>	L. 27.875,67

In proposito, temendo d'incontrare difficoltà d'approvazione da parte dell'autorità tutoria, il consiglio faceva notare che, tenuto conto dei 10 ricoverati e delle 3 suore e calcolata la spesa di vitto e riscaldamento in L. 5 al giorno « pro capite », si sarebbe dovuta preventivare un'uscita viva di L. 23.400 annue cui aggiungere gli stipendi, le spese generali e gli imprevisti.

A dimostrare poi che gli amministratori avevano calcolato in difetto e non in eccesso, rileviamo che nell'esercizio 1926, le spese per vitto e riscaldamento, a non tener conto delle diverse fatture saldate, come era sua abitudine, dal presidente, salirono a L. 27.091 così ripartite:

Legna e mattonelle	L. 3.130
Olio e sapone	» 1.113
Pane	» 3.805
Riso, pasta etc.	» 1.841
Carne	» 2.915
Varie	» 10.020
Bucato etc.	» 806
Cancelleria	» 27
Vino	» 3.434
	<hr/>

Totale L. 27.091

Invece delle preventivate L. 5 giornaliere si erano cioè effettivamente spese L. 6 in moneta corrente. Dico in moneta in quanto nel computo non si è tenuto conto delle oblazioni in natura le quali, come sempre, affluivano abbondanti da ogni parte del paese.

Fino al 1929 la vita dell'Istituto corre poi sui binari fissi senza scosse e senza soste: le donazioni si susseguono a ritmo ininterrotto e l'amministrazione che in regime autoritario continua a funzionare democraticamente, può portare il numero dei ricoverati a 14 di cui 7 maschi e 7 femmine e chiudere il consuntivo con un'entrata di L. 53.493,02 di cui L. 35.861,65 effettivamente incassate, un'uscita di L. 38.829,48 ed un fondo cassa di L. 14.663,54.

I beni immobili, alla loro volta, erano calcolati in L. 80.000, le rendite (al valore nominale) in L. 352.400, i mobili in L. 14.000, con un totale di L. 446.400.

Nel 1930 il consiglio ridotto di fatto a 6 elementi più il presidente, veniva chiamato a compilare il bilancio preventivo per il triennio 1931-33 che importava un'entrata di L. 59.140,29, più che doppia cioè di quella del 1926-28, un'uscita di L. 38.996,18 ivi comprese L. 16.000 stanziata per la sistemazione del fabbricato, ed una rimanenza netta di L. 20.144,11.

Non staremo ora a tediare con le cifre del 1931, salvo ricordare che i titoli del debito pubblico erano saliti a L. 364.400 e passeremo senz'altro al 1932 che segnava una svolta capitale nella vita del « Ricovero ».

Era questo infatti l'anno in cui il comm. C. Romana, per porre fine all'insufficienza del fabbricato, contribuiva con L. 54.000 alla spesa per riordinare e migliorare i locali in modo da poter accogliere una ventina di indigenti e, scomparso il notaio dott. M. Borella proponeva ed otteneva che fosse nominato amministratore e vice presidente a vita il già ricordato rev. don Severino Bertola.

In seguito, ma sempre nel '32, lo stesso comm. C. Romana, unitamente al fratello cav. Mario, regalava al ricovero la « casa paterna composta di 28 vani oltre il cortile, il giardino, il porticato ed il terrazzo con quanto di mobili e di mobilio in esso contenuti, a condizione di adibirli all'assistenza ed al mantenimento delle persone disagiate che intendono corrispondere un contributo periodico od una somma « una tantum » con modalità e riserve da determinarsi da apposito regolamento e fatta una preferenza particolare ai vecchi musicisti ».

Era quest'ultima clausola un riflesso della erezione della « Casa della musica » che costituiva ormai un'invidiata istituzione culturale apportatrice di gentilezza e di lustro a tutto il paese.

Il comm. avv. Camillo Bertola, già ricordato come consigliere della prima amministrazione, elargiva poi la somma di L. 40.000 da impiegare nei primi lavori di sistemazione dell'istituendo « Pensionato » e con la nobiltà d'animo e la signorilità di tratto che lo contraddistinguevano, proponeva di mutare la denominazione di « Ricovero » in quella di « Istituto » in modo da fargli perdere, anche formalmente, la nota di mendicizia che veniva dimostrandosi sempre meno opportuno.

Si veniva, infatti, maturando la coscienza del diritto dei lavoratori ad una pensione di invalidità e vecchiaia, diritto la cui realizzazione dovrà trasformare di sana pianta il carattere della nostra istituzione. Ma di ciò a suo tempo.

Nel '33 si portava il numero delle suore a 4 e quello dei ricoverati a 15 di cui 5 uomini, 2 dei quali a pagamento con rette rispettivamente di L. 100 e L. 150 mensili e 10 donne delle quali 2 con rette di L. 100 e L. 200 mensili, e veniva approvato il progetto di sistemazione del locale adibito a « Pensionato » che nel '34 sarà dotato d'impianto di termosifone; sempre nel '34 si riduceva il numero degli amministratori a 4 più il presidente e si approva il regolamento interno del Pensionato predetto che prevedeva una retta mensile pagabile a trimestri anticipati di L. 300 aumentata di L. 60 per avere una camera individuale, riscaldamento a parte, così come l'uso del bagno, conteggiato in L. 2 per seduta. L'amministrazione forniva poi il letto completo di materassi, cuscini e lingerie, concedeva ai pensionati di usare i propri mobili e la propria biancheria, ma poneva a loro carico vestiario, bucato, assistenza medica, medicine, ecc. Il vitto, stabilito in caffè e latte a colazione, minestra, pietanza con contorno, frutta e formaggio ed un quarto di litro di vino a pranzo ed a cena, doveva essere servito nella sala comune ove non ostassero particolari ragioni di salute. Libera uscita e facoltà illimitata di ricevere visite.

Il patrimonio dell'Istituto veniva quest'anno portato a L. 584.036,61, ripartito in titoli del debito pubblico del valore capitale nominale di L. 378.300, fabbricati del valore d'estimo di L. 150.000, mobilio calcolato in L. 22.000 e contanti per L. 33.736,61.

Non è chi non veda qui il ripetersi d'una stima più che prudentiale degli immobili e della mobilia: basti considerare che il locale adibito a Pensionato veniva valutato, nonostante il deprezzamento della moneta, in sole L. 70.000 contro le 80.000 del fabbricato del Ricovero ed i mobili del predetto Pensionato, ad onta del generoso donativo dei fratelli Romana, in sole L. 8.000!

Il consuntivo del 1934, ultimo a gestione unica, si concludeva in-

fine con:

Caricamento in denaro L.	112.067,15
Scaricamento in carte contabili »	99.557,87
Fondo cassa alla fine dell'anno »	12.509,28
Residui passivi »	12.379,05
Rimanenza attiva dell'esercizio »	130,23

L'anno 1935 si apriva con una perdita irreparabile, quella del rev. don Severino Bertola che mancava ai vivi in età di soli 54 anni e quando avrebbe ancora potuto approfondire tesori di bontà, di sapienza e di dottrina. Luminosa figura di sacerdote Egli, che fu giudicato degno degli onori degli altari, passò la sua vita beneficando e scompare fra la desolazione generale.

Nel corso dell'anno si conveniva con le suore, portate a 5, l'onorario di L. 300 più L. 200 di indennità vestiario e cioè, effettivamente in L. 500 annue ed il comm. C. Romana versava altre L. 50.000 per pagare spese arretrate riferentisi alla liquidazione delle passate gestioni e, più precisamente, alla sistemazione definitiva dei locali adibiti al reparto « Pensionato » e L. 10.000 quale fondo per l'ordinario suo esercizio.

Era questa l'ultima deliberazione presa dal comm. C. Romana in veste di presidente in quanto nel corso della medesima seduta egli si dimetteva irrevocabilmente. Il rammarico del suo allontanamento dalla direzione d'un Istituto che egli aveva creato dal nulla e gestito con una generosità pari solo all'amore da lui portato alla causa dei diseredati ed al benessere del paese natio, veniva alquanto mitigato dalla sua nomina a presidente onorario e dalla sua sostituzione, come per statuto, con il fratello cav. Mario che doveva continuare le nobili tradizioni di famiglia.

Ma rimaneva l'apprensione, visto che la rinuncia alla carica era stata dettata da motivi di salute.

Il 25-III-1926 infatti il comm. C. Romana, stremato da una vita d'ansia e di lavoro, veniva meno fra la costernazione generale. Egli aveva create e potenziate varie industrie, (concerie, conservazione della frutta, confetterie) lasciando dovunque l'impronta della sua personalità inconfondibile e beneficando tutti con pari generosità ed eguale amore. La « Scuola di musica », il « Ricovero », il « Pensionato » a Castellamonte, la « Scuola di conceria » a Torino, per accennare solo alle sue creazioni più in vista, avevano avuto in lui un grande mecenate; tutti i poveri di tutti i luoghi da lui frequentati, avevano trovato in lui un amico generoso e discreto. Il comm. C. Romana fu una di quelle figure di « self-made-man », che onorarono un'epoca ed una civiltà ed il cui beneficio in flusso permance e permarrà nel corso dei secoli.

Nel 1936 si dava inizio al regolare funzionamento del « Pensionato » con un'entrata preventivata in L. 34.000; le rette dei ricoverati a pagamento erano nel frattempo salite a L. 12.000 annue; si curava la conversione dei titoli del redimibile al 3,50% nel nuovo prestito nazionale al 5% con una maggiore rendita annua di L. 2.250 e si introducevano variazioni alle voci vitto, combustibile, ed illuminazione del bilancio in corso che aveva ereditato dal precedente un attivo di L. 3.475,48. Esso, pertanto recava le cifre seguenti:

Caricamento in denaro L.	47.889,05
Scaricamento in carte contabili »	40.854,57
Fondo cassa a fine d'anno »	7.034,48
Applicate all'esercizio in corso (1937) »	1.736,06
Rimanenza attiva »	5.298,42

Durante l'anno avevano trovato assistenza morale e materiale continua a titolo gratuito o semigratuito, 33 vecchi od inabili al lavoro, mentre la gestione del reparto « Pensionato », dimostratosi utilissimo ad impieghi ed insegnanti, si chiudeva con un utile non indifferente devoluta esclusivamente a favore dei ricoverati poveri.

Constatato poi l'aumentato numero ed importanza delle oblazioni e dei lasciti e ritenuta la necessità di portare da 5 a 6 il numero delle suore,

L'amministrazione stabiliva per il triennio 1937-39 un bilancio di Lire 85.000 che doveva ben presto essere superato, indipendentemente anche dal corso della politica.

Peraltro il consuntivo di quest'anno (1937) vedeva un giro di denaro di L. 97.055,78 ed una rimanenza attiva di L. 7.931,48.

Nel 1938 il consiglio decideva di ripristinare o, meglio, perchè essa non aveva mai funzionato regolarmente, di creare l'infermeria mediante la spesa complessiva di L. 10.500 ampiamente coperte, senza dover ricor-
rere al bilancio, da L. 6.000 della famiglia ed amici del defunto sig. Ciro Marchello, da L. 5.500 di persona che voleva conservare l'incognito e da L. 1.000 del comune.

L'entrata della gestione « Pensionato » era poi salita a L. 40.000, così-
sicché il bilancio si chiudeva con un attivo di L. 108.800,18, un passivo di L. 94.341,30 ed un fondo cassa di L. 14.458,88.

Nel corso dell'anno, intanto si era dovuta lamentare la perdita dell'arciprete rev. Mons. G. Bronzini che era stato prodigo di consiglio e di aiuto all'amministrazione ed ai suoi ricoverati e che veniva ora ricordato con un lascito di L. 5.000.

Nel 1939 si costituiscono una tettoia e due camerette al « Ricovero » che ospita ormai 30 persone, si divide il salone al « Pensionato », poi, so-
praggiunta la guerra, si entra in una fase di aspettativa e di stasi.

Dal 1936 la media annua dei ricoverati a pagamento si aggira intanto su:

ANNO	MASCHI	FEMMINE	R E T T E
1936	5	5	L. 10.230 che vanno dalle L. 50 alle 170 mens.
1937	5	6	» 13.051
1938	6	7	» 12.454
1939	7	7	» 12.672 che salgono fino ad un massimo di L. 296 mensili
1940	6	6	» 12.169 che arrivano a L. 2.500 annue
1941	5	6	» 18.329

Abbiamo voluto anticipare i dati del 1941 che fu l'ultimo di relativa normalità: poi cominciò il razionamento, in seguito venne la scarsità dei viveri, sopraggiunse la lotta civile e si piombò nella disfatta. L'ammini-

strazione però, sorretta dalla generosità dei castellamontesi, riuscì a superare le secche e a trarre la barca dal pelago alla riva.

Nel corso del 1941 era infatti giunto provvidenziale l'ingente lascito del sig. Vincenti che aveva donato al « Ricovero » metà della palazzina sita in via Romana, palazzina che venduta, per necessità di cose, nel 1944, fruttava L. 603.000 di cui L. 301.500 nette al nostro Istituto.

Il bilancio si chiudeva dunque in attivo e sulle basi seguenti:

Caricamento in denaro	L. 150.786,28
Scaricamento in carte contabili	» 134.686,50
Fondo cassa	L. 16.099,78

Nel successivo 1942 si doveva portare il preventivo della spesa per vitto a suore e ricoverati da L. 29.500 a L. 41.500 e far fronte alla richiesta della casa madre di aggiornare la distribuzione delle suore, onde la stesura di un nuovo accordo sulla base di L. 750 annue a testa (in tutto L. 2.500), ma si poteva pure realizzare un'antica aspirazione, nominando un cappellano dell'Istituto nella persona del rev. don Vernetti che, mediante la corresponsione del vitto e dell'alloggio, si impegnava per la durata di 10 anni tacitamente rinnovabili, a disimpegnare le funzioni della carica che erano state in un primo tempo espletate dal compianto don S. Bertola e, dopo di lui, da un sacerdote incaricato dalla parrocchia.

Dopo l'eredità Vincenti la Provvidenza pensava a far affuire al « Ri-

covero » quella del prof. Lorenzo Pomatto, o meglio, data la cavillosità del testamento, l'oblazione dei suoi eredi legittimi che dovevano allo ospedale civile ed all'Istituto « D. Romana » rispettivamente $\frac{2}{3}$ e $\frac{1}{3}$ di una casa e di titoli per un presunto valore di L. 75.000. Le pratiche legati e le pastoie burocratiche ne impedivano poi la pronta realizzazione ma nello stesso tempo permettevano agli enti beneficiari di approfittare della inflazione ed al nostro istituto di incassare nel '49 L. 670.000 di sua spettanza.

In quest'epoca esso possedeva in titoli di rendita il capitale nominale di L. 426.700 con l'interesse annuo di L. 19.389 che gli si svalutava progressivamente senza che vi si potesse rimediare.

Non è chi non veda qui il ripetersi d'una stima più che prudentiale degli immobili e della mobilia: basti considerare che il locale adibito a Pensionato veniva valutato, nonostante il deprezzamento della moneta, in sole L. 70.000 contro le 80.000 del fabbricato del Ricovero ed i mobili del predetto Pensionato, ad onta del generoso donativo dei fratelli Romana, in sole L. 8.000!

Il consuntivo del 1934, ultimo a gestione unica, si concludeva in fine con:

Caricamento in denaro	L. 112.067,15
Scaricamento in carte contabili	» 99.557,87
Fondo cassa alla fine dell'anno »	12.509,28
Residui passivi	» 12.379,05
Rimanenza attiva dell'esercizio	» 130,23

L'anno 1935 si apriva con una perdita irreparabile, quella del rev. don Severino Bertola che mancava ai vivi in età di soli 54 anni e quando avrebbe ancora potuto profondere tesori di bontà, di sapienza e di dottrina. Luminosa figura di sacerdote Egli, che fu giudicato degno degli onori degli altari, passò la sua vita beneficando e scomparve fra la desolazione generale.

Nel corso dell'anno si conveniva con le suore, portate a 5, l'onorario di L. 300 più L. 200 di indennità vestiario e cioè, effettivamente in L. 500 annue ed il comm. C. Romana versava altre L. 50.000 per pagare spese arretrate riferentisi alla liquidazione delle passate gestioni e, più precisamente, alla sistemazione definitiva dei locali adibiti al reparto « Pensionato » e L. 10.000 quale fondo per l'ordinario suo esercizio.

Era questa l'ultima deliberazione presa dal comm. C. Romana in veste di presidente in quanto nel corso della medesima seduta egli si dimetteva irrevocabilmente. Il rammarico del suo allontanamento dalla direzione d'un Istituto che egli aveva creato dal nulla e gestito con una generosità pari solo all'amore da lui portato alla causa dei diseredati ed al benessere del paese natio, veniva alquanto mitigato dalla sua nomina a presidente onorario e dalla sua sostituzione, come per statuto, con il fratello cav. Mario che doveva continuare le nobili tradizioni di famiglia.

Ma rimaneva l'apprensione, visto che la rinuncia alla carica era stata dettata da motivi di salute.

Il 25-III-1926 infatti il comm. C. Romana, stremato da una vita d'ansia e di lavoro, veniva meno fra la costernazione generale. Egli aveva create e potenziate varie industrie, (concerie, conservazione della frutta, confetterie) lasciando dovunque l'impronta della sua personalità inconfondibile e beneficando tutti con pari generosità ed eguale amore. La « Scuola di musica », il « Ricovero », il « Pensionato » a Castellamonte, la « Scuola di concerìa » a Torino, per accennare solo alle sue creazioni più in vista, avevano avuto in lui un grande mecenate; tutti i poveri di tutti i luoghi da lui frequentati, avevano trovato in lui un amico generoso e discreto. Il comm. C. Romana fu una di quelle figure di « self-made-man », che onorarono un'epoca ed una civiltà ed il cui benefico influsso permene e permarrà nel corso dei secoli.

Nel 1936 si dava inizio al regolare funzionamento del « Pensionato » con un'entrata preventivata in L. 34.000; le rette dei ricoverati a pagamento erano nel frattempo salite a L. 12.000 annue; si curava la conversione dei titoli del redimibile al 3,50% nel nuovo prestito nazionale al 5% con una maggiore rendita annua di L. 2.250 e si introducevano variazioni alle voci vitto, combustibile, ed illuminazione del bilancio in corso che aveva ereditato dal precedente un attivo di L. 3.475,48. Esso, pertanto recava le cifre seguenti:

Caricamente in denaro	L. 47.889,05
Scaricamente in carte contabili	» 40.854,57
Fondo cassa a fine d'anno	» 7.034,48
Applicate all'esercizio in corso (1937)	» 1.736,06
Rimanenza attiva	» 5.298,42

Durante l'anno avevano trovato assistenza morale e materiale continua a titolo gratuito o semigratuito, 33 vecchi od inabili al lavoro, mentre la gestione del reparto « Pensionato », dimostratosi utilissimo ad impiegati ed insegnanti, si chiudeva con un utile non indifferente devoluto esclusivamente a favore dei ricoverati poveri.

Constatato poi l'aumentato numero ed importanza delle oblazioni e dei lasciti e ritenuta la necessità di portare da 5 a 6 il numero delle suore,

l'amministrazione stabiliva per il triennio 1937-39 un bilancio di Lire 85.000 che doveva ben presto essere superato, indipendentemente anche dal corso della politica.

Peraltro il consuntivo di quest'anno (1937) vedeva un giro di denaro di L. 97.055,78 ed una rimanenza attiva di L. 7.931,48.

Nel 1938 il consiglio decideva di ripristinare o, meglio, perchè essa non aveva mai funzionato regolarmente, di creare l'infermeria mediante la spesa complessiva di L. 10.500 ampiamente coperte, senza dover ricorrere al bilancio, da L. 6.000 della famiglia ed amici del defunto sig. Ciro Marchello, da L. 5.500 di persona che voleva conservare l'incognito e da L. 1.000 del comune.

L'entrata della gestione « Pensionato » era poi salita a L. 40.000, cosicchè il bilancio si chiudeva con un attivo di L. 108.800,18, un passivo di L. 94.341,30 ed un fondo cassa di L. 14.458,88.

Nel corso dell'anno, intanto si era dovuta lamentare la perdita dell'arciprete rev. Mons. G. Bronzini che era stato prodigo di consiglio e di aiuto all'amministrazione ed ai suoi ricoverati e che veniva ora ricordato con un lascito di L. 5.000.

Nel 1939 si costruiscono una tettoia e due camerette al « Ricovero » che ospita ormai 30 persone, si divide il salone al « Pensionato », poi, sopraggiunta la guerra, si entra in una fase di aspettativa e di stasi. Dal 1936 la media annua dei ricoverati a pagamento si aggira intanto su:

ANNO	MASCHI	FEMMINE	RETTE
1936	5	8	L. 10.230 che vanno dalle L. 50 alle 170 mens.
1937	5	6	» 13.051
1938	6	7	» 12.454
1939	7	7	» 12.672 che salgono fino ad un massimo di L. 296 mensili
1940	6	6	» 12.169 che arrivano a L. 2.500 annue
1941	5	6	» 18.329

Abbiamo voluto anticipare i dati del 1941 che fu l'ultimo di relativa normalità: poi cominciò il razionamento, in seguito venne la scarsità dei viveri, sopraggiunse la lotta civile e si piombò nella disfatta. L'ammini-

strazione però, sorretta dalla generosità dei castellamontesi, riuscì a superare le secche e a trarre la barca dal pelago alla riva.

Nel corso del 1941 era infatti giunto provvidenziale l'ingente lascito del sig. Vincenti che aveva donato al « Ricovero » metà della palazzina sita in via Romana, palazzina che venduta, per necessità di cose, nel 1944, fruttava L. 603.000 di cui L. 301.500 nette al nostro Istituto.

Il bilancio si chiudeva dunque in attivo e sulle basi seguenti:

Caricamento in denaro	L. 150.786,28
Scaricamento in carte contabili	» 134.686,50
	<hr/>
Fondo cassa	L. 16.099,78

Nel successivo 1942 si doveva portare il preventivo della spesa per vitto a suore e ricoverati da L. 29.500 a L. 41.500 e far fronte alla richiesta della casa madre di aggiornare la retribuzione delle suore, onde la stesura di un nuovo accordo sulla base di L. 750 annue a testa (in tutto L. 2.500), ma si poteva pure realizzare un'antica aspirazione, nominando un cappellano dell'Istituto nella persona del rev. don Verneti che, mediante la corresponsione del vitto e dell'alloggio, si impegnava per la durata di 10 anni tacitamente rinnovabili, a disimpegnare le funzioni della carica che erano state in un primo tempo espletate dal compianto don S. Bertola e, dopo di lui, da un sacerdote incaricato dalla parrocchia.

Dopo l'eredità Vincenti la Provvidenza pensava a far affluire al « Ricovero » quella del prof. Lorenzo Pomatto, o meglio, data la cavillosità del testamento, l'oblazione dei suoi eredi legittimi che devolvevano allo ospedale civile ed all'Istituto « D. Romana » rispettivamente $\frac{2}{3}$ e $\frac{1}{3}$ di una casa e di titoli per un presunto valore di L. 75.000. Le pratiche legali e le pastoie burocratiche ne impedivano poi la pronta realizzazione ma nello stesso tempo permettevano agli enti beneficiari di approfittare della inflazione ed al nostro istituto di incassare nel '49 L. 670.000 di sua spettanza.

In quest'epoca esso possedeva in titoli di rendita il capitale nominale di L. 426.700 con l'interesse annuo di L. 19.389 che gli si svalutava progressivamente senza che vi si potesse rimediare.

In compenso le oblazioni ed i lasciti immediatamente destinati a turare le falle che si aprivano da tutte le parti, si succedevano e si succederanno a ritmo accelerato. Fra i più cospicui, basti ricordare quello di L. 15.000 dell'arciprete rev. don M. Coda a nome di persone che volevano conservare l'incognito, il lascito Beltrutti Angelo destinato originariamente a lavori d'ampliamento del corpo di fabbrica sede del « Pensionato » ma devoluto in seguito alla copertura del deficit, il legato della sig.na Romana Destefanis di L. 13.500, l'eredità ricevuta dal sig. Nigra Giuseppe e costituita da una casa in via Meuta più L. 25.000 in titoli, l'oblazione di L. 10.000 del geom. Daniele Bertolino e Signora in ricordo della figlia Elsa in Bettinelli ed altrettante donate dalla famiglia Ammendola.

Il consuntivo del 1942 poteva così chiudersi con un attivo di L. 13.227,28; quello del '43 con un avanzo di L. 97.096,90, e quello del '44 con un fondo di L. 293.164,10.

Intanto era scaduto il tesoriere sig. Perona Pietro ed il servizio relativo veniva affidato, per il decennio 1943-52, all'Istituto di S. Paolo che si impegnava ad assolverlo gratis.

Rileviamo poi che fin da quest'epoca in cui si dovettero ricoverare fino a 34 individui senza contare il personale di servizio, apparve in tutta la sua gravità il problema della insufficienza dei locali preparati per ricevere una ventina di ospiti al massimo e quello dell'urgenza di sistemare igienicamente un gruppo di persone affette dagli inconvenienti della vecchiaia.

Ma prima di tutto occorre superare le difficoltà della guerra in corso, con i relativi razionamenti e la conseguente penuria dei generi di prima necessità ed è ammirevole il modo con cui l'amministrazione e le suore hanno saputo destreggiarsi e venirne alla fine senza danni irrimediabili.

In proposito è forse interessante confrontare l'entità delle provviste di maggior consumo dell'anno 1942 quando i ricoverati non superavano la ventina e le suore erano 6, con le cifre corrispondenti del 1945 in cui si dovette provvedere a 30 indigenti più il solito numero di suore.

	1942	1945
Zucchero Kg.	229,50	72
Pasta »	298,30	235
Riso »	533	320
Olio »	97,30	98
Strutto e lardo . . . »	59,90	42,90
Uova dozz.	71	53
Burro Kg.	44	32,60
Formaggio »	207,30	54,20
Salame »	26	4
Carne »	20	103
Granoturco »	—	142
Carne in scatola . . . »	—	30
Latte evaporato id. . . »	—	61

Il consumo del latte che ancora nel 1942 aveva variato da un minimo di l. 200 ad un massimo di l. 250 al mese, scese nel 1945 da l. 217 del marzo a l. 90 del novembre. Si noti poi che dopo il luglio si cominciò ad usufruire degli aiuti alleati.

Il 1946 che vede la gestione del commissario arciprete rev. don M. Coda e di 4 consiglieri si inizia sotto auspici infausti.

L'inflazione prende alla gola e gli amministratori, che per raggranelare L. 342.100,20 necessarie al pareggio, sono costretti a sollecitare l'alienazione dei beni immobiliari avuti in eredità ed indotti a pensare di disfarsi, ove fosse stato possibile, dei titoli patrimoniali finora gelosamente, ma poco accortamente custoditi. Di conseguenza essi denunciano l'impossibilità materiale di provvedere a 60 individui tra ricoverati e personale di assistenza e di servizio, ed inoltrano al ministero domanda di un sussidio straordinario. Infine, non bastassero le spese immediate, si deve far fronte ai tributi straordinari e provvedere oltre alle L. 30.000 stanziate per stipendi, L. 13.200 del premio della liberazione, L. 27.500 per gratifiche natalizie, L. 8.250 del premio della Repubblica, in tutto L. 78.950.

A portare un po' di speranza arrivano, fra gli altri minori, il legato Prato Maria composto di una casa a Prepareto d'una tomba nel camposanto del capoluogo, in tutto del valore presuntivo di L. 88.000, la donazione in memoria di Carlo Pieroni di L. 50.000 in contanti ed il lascito dei coniugi Pagliero Giovanni ed Antonietta Costantino, di L. 20.000

che permettevano di chiudere il conto finanziario del 1946 sulle seguenti basi:

Caricamento in denaro . . .	L. 640.369,50
Scaricamento in carte contabili »	619.208,80
	<hr/>
Fondo di cassa »	21.160,70

All'atto di rimettere l'incarico al nuovo presidente Lorenzo Cibrario il commissario rev. don. M. Coda faceva infine notare l'esistenza presso il tesoriere di L. 780,85 in conto corrente, di L. 486.800 in titoli di Stato e di una cartella nominale di L. 20.000 già lasciata dai coniugi Pagliero-Costantino e consegnava alla Superiora la somma di L. 388.898,85. proventi di rette ed oblazioni, denunciando che L. 157.435,35 erano già consumate per acquisti e saldo fatture.

Dall'ultimo rendiconto patrimoniale del 1947 si rileva dunque che, indipendentemente dall'anzidetta cartella, il valore nominale dei titoli è aumentato di L. 61.700, ma deve aggiungersi che il tempo della capitalizzazione è finito. D'ora innanzi ogni provento dovrà essere devoluto all'estinzione dei debiti e buon per l'amministrazione che il loro afflusso sia continuato, nonostante tutto, abbastanza regolare ed in misura adeguata al deperimento monetario in corso.

In tutto questo tempo poi e fino ai nostri giorni, si dovette sospendere od annullare ogni spesa di manutenzione e di adattamento con quei risultati, non dico sul « confort », ma sull'igiene che ognuno può facilmente immaginare.

Dal libro cassa 1947 desumiamo, ora, che le entrate sono costituite da

Rette	L. 205.140
Offerte »	829.795
Pensionato »	96.275
Cartella »	1.077

TOTALE L. 1.132.287

contro » 1.082.989 di uscite,

con avanzo netto di L. 49.298

Dobbiamo, in merito alle entrate, segnalare l'ingente contributo apportato dagli utili del « Pensionato » e dalle rette dei « ricoverati », rette che da L. 6.600 del gennaio salirono a L. 34.020 del novembre, mentre le uscite furono aggravate in misura rilevante dalle spese per:

legna	L. 75.220
carbone »	69.760
pane »	159.231
zucchero »	69.926
lardo, grasso, margarina e burro »	77.264
pasta »	45.947
riso »	33.427
olio »	27.935
minute spese giornaliere »	364.754

TOTALE L. 923.464

Nonostante l'apparente avanzo gli amministratori si dibattevano in crescenti difficoltà dovute al continuo e progressivo aumento dei prezzi ed aggravate dal mancato versamento dei generi tesserati e non avrebbero certo potuto uscirne senza un apporto straordinario.

Calcolata infatti una spesa giornaliera di sole L. 150 a testa e tenuto conto che il numero dei ricoverati risultava ora, in media di 45-47 individui, quello del personale d'assistenza e di servizio, religioso e civile di 13 unità, con un totale di 60 persone a carico, si doveva preventivare una spesa annua di almeno L. 3.285.000 contro la presunta entrata di L. 900.000 per rette e pensioni, di L. 800.000 per offerte private in contanti e di L. 500.000 per offerte private in natura, in tutto L. 2.200.000, con un disavanzo dunque di L. 1.000.000!

Ma la Provvidenza è grande: il 1948 fu superato grazie soprattutto allo stillicidio delle piccole offerte private; nel 1949 si realizzò, come dicemmo, l'eredità Pomatto; nel 1950 si poté contare su L. 80.000 versate per l'accettazione d'un abitante di San Giovanni, su numerose offerte di privati, ditte e commissioni interne degli stabilimenti locali, si elevarono le rette mensili fino a L. 7.000 e si vide iniziare la sottoscrizione in memoria del compianto Giuseppe Demelchiorre, già apprezzato segretario dell'Istituto, sottoscrizione che doveva rendere L. 541.076.

Nel 1951, infine si beneficiò del lascito di 1.000.000 della sig.ra Ferraris Bottigli Angela ved. Mottino.

Dico infine perchè, arrestata definitivamente l'inflazione, si poteva tornare ad amministrare con sufficiente sicurezza.

Non staremo ora a tediare con le cifre maggiorate degli stipendi e delle merci, ma non possiamo omettere di riferire che il bilancio preventivo per il triennio 1953-55 venne calcolato sulla base di un presunto fondo d'avanzo degli esercizi precedenti di L. 248.002 più un'entrata ordinaria di L. 4.809.525, un totale cioè di L. 5.027.527. Una cifra imponente tanto più se si confronta con quella del 1° anno d'esercizio del « Ricovero »: L. 4.435!

Nell'anno 1952 l'Istituto soffriva la perdita del suo ex-presidente e tuttora consigliere cav. M. Romana con il quale si spegneva il ramo principale della famiglia Romana. Famiglia il cui nome va scritto a caratteri d'oro nella storia castellamontese ed il cui senso di responsabilità umana e civile va additato a monito ed esempio.

Il pareggio dell'anno in corso veniva poi raggiunto grazie anche all'offerta di L. 500.000 della pensionante sig.na Genina Romana, mentre il legato di L. 1.000.000 lasciato dal compianto cav. M. Romana veniva speso come ogni altro in questi ultimi tempi, per le necessità più urgenti.

Nella cronaca del 1953 va registrato il lascito Poletto Libero del valore presunto di L. 50.000 e riportato il consuntivo che, con un'entrata di L. 5.892.659 ed in uscita di L. 5.468.382, chiudeva con un attivo di L. 424.277.

Alla fine dell'anno, poi, scaduta l'amministrazione in carica, veniva nominato presidente il sig. Pagliero Michele il quale, bene assecondato dai consiglieri, iniziava subito una salutare opera di ringiovanimento e di ammodernamento che ha, fra l'altro, dato motivo alla presente relazione.

Intanto, in occasione dello scambio delle consegne era emerso un fondo di cassa di L. 424.277 ed un libretto al portatore e titoli di Stato per un valore di L. 464.200, in tutto L. 888.477; il patrimonio in titoli era rimasto cioè pressochè inalterato ma il suo reddito effettivo non rivestiva più nessuna importanza che non fosse di natura sentimentale.

Nell'anno 1954 si aggiornava l'onorario delle suore portandolo da L. 250.000 a L. 600.000 annue, si concedeva il servizio di tesoreria per il decennio 1954-63 alla cassa di risparmio di Torino mediante il

compenso di L. 1.000 annue, si prendeva atto dell'eredità gravata da usufrutto della sig.ra Bertello Maria di Spineto costituita di fondi rurali in Castellamonte e Valperga del valore presunto di L. 5.000.000 e si accettava, in comunione con l'ospedale civile, l'eredità del sig. Giuseppe Rey (casa d'abitazione e prato) stimata complessivamente L. 4.200.000.

Da notare ancora il consolidamento del contributo comunale in L. 200.000 contro le precedenti L. 100.000 e la sistemazione della cucina con una spesa di L. 466.827.

Ma, poichè più delle parole valgono come sempre, le cifre, mi piace concludere la rassegna riportando integralmente il bilancio dell'esercizio 1954:

ENTRATE		USCITE	
Fondo cassa	L. 424.277	Imposte	L. 2.382
Interessi	» 24.541	Manutenzione stabili	» 399.874
Rette « Ricovero »	» 1.149.955	Cancelleria	» 69.710 (1)
Rette « Pensionato »	» 2.579.975	Stipendio segretario	» 66.000
Contributi: Comune	» 200.000	» Suore	» 437.000 (2)
» Caropane	» 196.197	Vitto	» 3.162.652
» Banche	» 50.000	Vestiaro	» 492.080
» Privati	» 1.256.128	Riscaldamento	» 1.249.040 (3)
Offerta straordinaria	» 1.000.000	Lascito	» 350
		Spese straordinarie	» 452.600
	TOTALE L. 6.881.073		TOTALE L. 6.332.188

(1) di cui lire 41.803 alla STIPEL.

(2) l'aumento a L. 600.000 decorre solo dal 1° luglio.

(3) di cui L. 204.980 alla SIP.

Riassunto:

Entrata	L. 6.881.073
Uscita	» 6.332.188
	<hr/>
Fondo cassa	L. 548.885

Dopo l'esame delle cifre passiamo ora a quello degli uomini.

Nei suoi 35 anni di vita effettiva il « Ricovero » ha assistiti n. 273 individui così suddivisi.

	UOMINI	DONNE	TOTALE
Numero	106	157	273
Vedovi	calcolo desunto da 42	calcolo desunto 73	calcolo 115
Celibi o nubili	88 individui di cui 28	da 123 donne 52	su 211 80
Coniugati	si posseggono i dati 18	id 18	individui 36
Età media all'atto dell'accettaz.	anni 67	71	69
Età massima id.	» 91	93	93
Età minima id.	» 44	8	8
Durata media di presenza .	me-i 43	41	41
Durata massima di presenza	» 216	245	245
Permanenza inferiore al mese	numero 6	3	9
Dimissioni volontarie . . .	» 13	10	23
Dimissioni per malattia . .	» 2	8	10
Licenziamenti	» 3	—	3

In data odierna (maggio 1955) infine le suore sono in numero di 10 di cui 6 addette al « Ricovero » e 4 al « Pensionato »; i ricoverati 53 fra i quali 10 a pagamento, una sordomuta, una cieca, una minorata per deformazione e 2 deficienti.

Abbiamo così passato in rassegna l'attività di un Istituto che cercò d'uniformarsi al progredire della civiltà e di adeguarsi alle nuove esigenze, non solo numeriche, della popolazione castellamontese ma che da tempo rivela una preoccupante deficienza e dal punto di vista edilizio ed igienico e da quello finanziario.

La penuria e la ristrettezza dei locali che devono accogliere il triplo degli ospiti per cui furono predisposti, hanno creato dei problemi preoccupanti ed indilazionabili, problemi che hanno indotto gli amministratori a presentare la situazione in tutta la sua crudezza, a proporre la costruzione di un padiglione modernamente studiato ed attrezzato da adibirsi a dormitorio e per il quale occorre una spesa di almeno 20 milioni di lire ed a porre autorità e popolo di fronte alle rispettive responsabilità.

Infatti, poichè i fondi dell'Istituto sono assolutamente impari alla bisogna, occorre unirsi per formare un capitale o preparare un reddito fisso e permanente che garantisca la copertura dell'ammortizzamento e degli interessi necessari alla realizzazione del progetto.

Il tempo delle questue e delle collette è finito e gli è succeduto quello dei piani a più o meno breve scadenza, piani cui devono adeguarsi

anche le piccole comunità, se non vogliono perdere il loro carattere e la loro autonomia: regoliamoci dunque di conseguenza.

Ecco la prima ragione del fervido appello che viene qui rivolto ai Castellamontesi presenti ed assenti: dico assenti, in quanto sono noti ed ammirati l'interesse e l'amore portato al « Ricovero » dalle nostre colonie d'oltrealpi e d'oltre mare e da quei compaesani che, senza valicare i confini della patria, hanno saputo crearsi cospicue fortune fuori della ristretta cerchia delle mura cittadine.

E' poi inconcepibile che un'ente il quale fornisce un servizio indispensabile alla società moderna, debba fidare solo e sempre nella Provvidenza ed è umiliante che, mentre tutto il mondo cammina, Castellamonte debba, in fatto di beneficenza, non solo segnare il passo, ma marciare a ritroso.

Se ricordiamo infatti che nel suo primo anno d'esercizio (1920), il « Ricovero » con i suoi 4 vecchi e le 3 suore, poteva contare su un capitale di L. 140.000 del tempo impiegato al 3,50%, dobbiamo concludere che per ritornare a quelle condizioni, ora che, fra ricoverati e personale, si arriva ai 60 individui a carico, bisognerebbe poter disporre di un capitale, calcolato al valore attuale della lira, di L. 60.000.000 (dico sessanta milioni), oppure di un reddito annuo di L. 2.100.000.

Capitale naturalmente iperbolico, ma reddito raggiungibile facendo leva su quello spirito di solidarietà che dovrebbe animare tutti gli uomini consci del battere del tempo e pensosi dell'avvenire.

Perchè dunque non imporci, o meglio non accettare, una piccola tassa rapportata alle bollette esattoriali, ai beni, alle attività, agli stipendi, ai salari fino a costituire un'entrata sufficiente al regolare funzionamento dell'Istituto?

La mia è un'idea, una semplice idea lanciata per rimuovere le acque, avviare la discussione, creare l'atmosfera adatta a studiare ed a risolvere il problema. Chiunque abbia a cuore la sua tranquillità e le fortune del paese che si legano alla sorte degli indigenti specialmente di età avanzata, deve sentirsene interessato e non lesinare il suo contributo morale e materiale.

Un accenno ancora ad una opportuna modifica del regolamento. Con il trascorrere degli anni gli ospiti dell'Ente hanno perso e più ancora perderanno il carattere di ricoverati per assumere quello di con-

soci dell'Istituto che provvede al loro alloggio ed al loro mantenimento. Ne consegue che essi hanno acquistato il diritto di partecipare alla sua gestione, di occupare cioè uno o più posti in seno all'amministrazione.

Il provvedimento oltre a risolvere un problema d'equità e di giustizia, presenterebbe la convenienza di eliminare sospetti, malintesi ed incomprensioni tanto facili ad allignare in un ambiente che diffida per natura e di creare quel senso di responsabilità e di dignità che sta alla base di ogni sana democrazia.

Resta infine, anzi ne consegue, la necessità di mutare ufficialmente il nome di « Ricovero » con quello di « Istituto », « Pensionato », « Casa di riposo », ecc. che, fatti salvi i diritti acquisiti della famiglia Romana, valga a ripulire l'Ente da quella patina di inferiorità che lo corrode ed a conferirgli quel nitore che attrae e conquista anche gli spiriti più riluttanti.

Riassumendo, lo scopo e la mira della presente relazione sono quelli di mettere in evidenza l'inderogabilità d'un ampliamento e d'un ammodernamento dei locali, la necessità d'un'adeguata sistemazione finanziaria, la convenienza di far assumere ai ricoverati la loro parte di responsabilità amministrativa e l'opportunità di modificare il nome dell'Istituto per conformarlo anche formalmente al nuovo spirito ed alle nuove esigenze.

Accoglierà la popolazione l'invito?

Io lo spero e confido che in un non lontano futuro Castellamonte possa nuovamente vantare una « Casa di riposo » che non abbia nulla da invidiare alle consorelle del Canavese.

MICHELANGELO GIORDA

*Spett. Amministrazione "Casa di Riposo dell'Istituto
Domenica Romana,, in*

CASTELLAMONTE

In occasione della «**Settimana pro Casa di Riposo**»
offro L. che accludo nella busta da Voi
predisposta.

(Firma ed indirizzo leggibile)

.....

Spett.

AMMINISTRAZIONE
dell'Istituto "D. ROMANA,, - Casa di Riposo